



Il caro nonno che sempre mi minzonava...

Fra le tante lettere e cartoline che costituiscono l'originale raccolta di Adelio Marziantonio si trovano dieci messaggi che riguardano militari montefiasconesi. Tre di questi sono a firma di Antonio Carelli, sei di altrettanti prigionieri e l'ultimo di Quinto Pecoroni che da Montefiascone scriveva al fratello Nazareno prigioniero in Germania. Come Nazareno, anche altri quattro montefiasconesi di questo gruppo si trovavano internati nel territorio del III Reich che all'epoca, oltre alla Germania, comprendeva l'Austria e la Polonia.

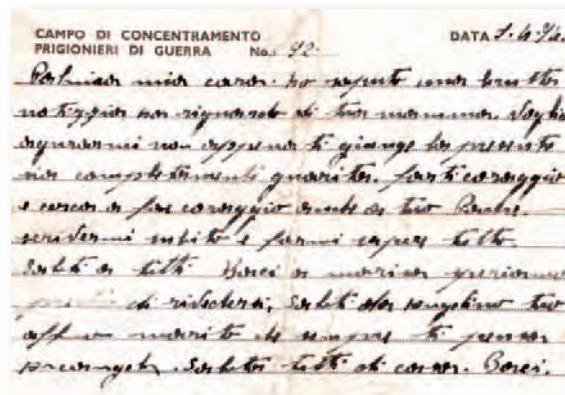
Nazareno Pecoroni, Gino Sacco, Pietro Torri, Massimino Ricci e Antonio Carelli, insieme a una cinquantina di altri montefiasconesi, furono quindi alcuni dei circa 650.000 militari italiani arrestati dai tedeschi dopo il fatidico 8 settembre del 1943. Sappiamo, come sottolinea il precedente articolo di Antonio Mattei, che decine di migliaia di questi persero la vita nel corso della prigionia per esecuzioni, malattie, fame e stenti. E così deve essere stato per Pietro Torri che - da quanto risulta dall'Archivio Anrp consultabile nel sito <https://alboimcaduti.it> - morì il giorno di capodanno del 1945 e venne sepolto nel cimitero comune di Alsenz in Renania. Di lui abbiamo un'unica cartolina prestampata in francese - sulla quale era possibile soltanto cancellare le parti che non interessavano senza l'aggiunta di altre parole - con cui il giorno 7 novembre del '43 comunicava alla famiglia l'indirizzo dello Stalag di Norimberga e il suo nuovo stato, *Je suis prisonnier de guerre en Allemagne et en bonne santé*.

Gli altri tre montefiasconesi, Arcangelo Fratini, Vittorio Angeloni e Umberto Zini, essendo prigionieri degli anglo-americani, vissero esperienze diverse, tra cui quella del prolungamento della prigionia oltre i tempi della guerra in Italia. Infatti, come risulta dalle date dei loro messaggi, la loro detenzione si concluse ben oltre la simbolica data del 25 aprile 1945. Così Umberto Zini, prigioniero in Egitto, parlava di questo "tormento" alla sorella.

30/8/45/ [...] tutti aspettate piu presto possibile il nostro ritorno che sentite per Radio, ma io non voglio contraddire le tue parole ma io quando o letto la tua lettera o fatto una risata altrimenti dovevo dire tutte le bestemmie. Sente io ti dico questo non farne piu queste parole perche la situazione mia è sempre la solita e il giorno di Rimpatriare è molto lontano [...] quello che ai inteso per Radio io o inteso tutto differente da te che è meglio non dire nulla...

Argomento predominante di tutti i messaggi era comunque quello della salute, sia riferita al mittente che al destinatario. Particolare risulta quello di Arcangelo Fratini dal campo inglese di *Tiverton* nella contea di *Devon* alla moglie Palmira.

1.4.946 / Palmira mia cara, ho saputo una brutta notizia ha riguardo di tua mamma. Voglio augurarmi non appena ti giunge la presente sia completamente guarita.



Cartolina di Arcangelo Fratini

farti coraggio e cerca di far coraggio anche a tuo Padre. scrivermi subito e farmi sapere tutto. Saluta tutti di casa. Baci.

Tralasciando le inevitabili "sviste" ortografiche, si può notare come il conciso testo di Arcangelo - dopo l'altrettanta concisa dichiarazione di affetto alla moglie: *Palmira mia cara* - si concentri esclusivamente sulla malattia della suocera senza alcun riferimento alla propria situazione, per concludersi con una serie di premurosi imperativi acefali: *farti coraggio per devi fatti coraggio, scrivermi subito per devi scrivermi subito*, ecc. Dettagli che ci fanno immaginare un Arcangelo altruista, generoso e coerente a quel *nomen omen* che lo distingueva.

Sempre di salute e di rimpatrio parla la lettera che il ventiquattrenne Vittorio Angeloni invia ai propri genitori abitanti nella frazione Carpine di Montefiascone. Vittorio all'epoca non era ancora sposato e, come risulta dal suo necrologio pubblicato nel mensile *La Voce*, si sposerà poi a Carrara con Silvana Castelli.

17.3.46. Genitori amatissimi

Con la presente come vedete vengo a darvi risposta a una vostra da me gradita lettera la quale porta la data 23.2. la quale mi assicura lottima vostra salute mi fa piacere di cio anche da parte mia vi posso assicurare che godo una buona salute, e così Iddio speriamo ce la mantenga sempre la salute nella lettera mi dite tante cose che avete ricevuto 3 lettere mie mi dite della morte del caro nonno mi dite che sempre mi minzonava lo credo perche mi voleva molto bene povero nonno sono molto dolente di non poterlo più vedere perché gli volevo bene anche io mi a dato tanti consigli quando era a casa insomma mi a voluto sempre bene ma non ce da farci niente con la morte se lo è portato certo che quello è un passo che chi prima e chi dopo lo dobbiamo fare tutti perciò non ce da farci ne belli e ne brutti ci vuole pazienza anche di questo, mi dite anche che



durante il tempo che non avete avuto le mie notizie avete pensato molto male avete sentito dire che vi sono state delle rivolte e che ci avevano messo di nuovo nel reticolato con le guardie vi devo dire che di tutto ciò non è vero niente non state in pensiero che noi siamo sempre come prima si spera sempre buoni notizie riguardo il nostro rimpatrio questo solo si spera, Ora vi saluto e vi bacio vostro affettivo figlio Vittorio saluti a tutti chi domanda di me arriverci presto ciao

Ciò che colpisce in questo testo composto da circa 260 parole è la sostanziale assenza della punteggiatura che, esaurendosi in tre occasionali virgole vaganti, si trasforma in un invito a cogliere la spontaneità di una scrittura scaturita dai sentimenti e dagli affetti senza alcuna mediazione letteraria o colta. Scatta quindi immediato il confronto con lo *stream of consciousness* di Joyce, la tecnica narrativa basata sulla libera rappresentazione dei pensieri così come compaiono nella mente, senza riorganizzazione logica in frasi e senza segni grafici né sintagmi di legamento.

Si dice che gli estremi a volte si tocchino e volentieri mi viene da accostare la lettera di Angeloni all'Ulisse joyciano. La lettera - pur collocandosi agli antipodi culturali del testo di Joyce - nella sua capacità di trasmettere l'ingenua spontaneità con cui i pensieri, le emozioni, le sensazioni premevano per concretizzarsi nel messaggio del prigioniero, presenta infatti forti analogie espressive, certamente casuali e inconsapevoli, con il celebre libro.

Risultato a cui Joyce, nel tentativo di recuperare proprio quella primitiva ed emozionante forza comunicativa che noi percepiamo nella lettera, era pervenuto tramite un percorso letterario e culturale a *rebours* ispirato alla consapevole rinuncia all'abilità tecnica e alla padronanza della costruzione letteraria. In un percorso analogo a quello di Picasso quando dichiarava che "a quattro anni dipingevo come Raffaello, poi ho impiegato una vita per imparare a dipingere come un bambino".

Vittorio Angeloni

7/2/1922 - 28/12/94

Falisco purosangue, è stato prigioniero durante l'ultima guerra; poi a Carrara ha conosciuto la sposa **Silvana**

Castelli, dalla quale ha avuto due figli, un maschio felicemente sposato ed una femmina, **Maria Rita**, che è salita al Creatore all'età di 24 anni.

Da circa 20 anni era ritornato al suo paese d'origine. Ha trascorso 34 anni in Polizia. Vittorio era il classico burbero benefico. Ora è nella gioia di Dio Padre.



Necrologio di Vittorio Angeloni, l'ignaro emulo di James Joyce

E infine c'è l'argomento "pacchi" che anche in queste lettere montefiasconesi spesso compare. Così Gino Sacco scriveva alla moglie Maria.

18.4.1944 [...] qui atanti agia anno avuto pasta e pacche, oggi stesso tio inviato pure il motolo del pacco, e mandame assai pane biscottato, che qui come companatico le avemo assai.

Per quanto riguarda l'abbondanza del "companatico" dobbiamo dire che la situazione era destinata a cambiare in modo drammatico a distanza di poco tempo, mentre per il *motolo* in questione, o più esattamente modulo, sappiamo che era una cartolina prestampata con l'indirizzo del campo e uno schema di risposta contraddistinto dalla scritta *Kriegsfangengenpost, posta per prigionieri di guerra*.

Mettete l'indirizzo in dupl. copia nell'interno dei pacchi! Istruzioni concernenti la spedizione e l'imballaggio dei pacchi postali! I colli postali ed i piccoli pacchetti saranno distribuiti soltanto se portano questo indirizzo stampato. Tutti i pacchetti l'indirizzo dei quali non è stato incollato sull'imballaggio non mi perverranno ed il contenuto sarà distribuito agli altri prigionieri. L'imballaggio deve essere solido e resistente, altrimenti i pacchi si disfanno e si perdono.

Oltre a "perdersi", molti pacchi giungevano con notevole ritardo. E lo sapeva bene Antonio Carelli quando a casa scriveva:

6.7.944 [...] Il pacco ancora non lo ricevuto e non ci spero più avevo messo in programma di farmi una mangiata e una fumata, ma pazienza.

E chissà se a Nazareno Pecoroni - che morirà a Montefiascone il 28 luglio 2006 - sarà mai arrivato il pacco speditogli dal fratello Quinto nel 1945 allo Stalag di Treviri.

Ti faccio presente che ti abbiamo spedito il pacco di chili 5 queste giorni indietro spero che ti giunga al più presto che sia possibile ti faccio presente che per conto di fumare nonò potuto trovare nulla, ma ora si ti giunge il primo ti faremo anche un altro allora vedrò di rimediare io qualche cosa ma per ora nonò potuto.

Niente sigarette quindi per Nazareno. Ma questo sarebbe stato un piccolo dispiacere perché i pacchi, come del resto le lettere, al di là del loro contenuto di parole e di oggetti, creavano ponti ideali per ricordi, affetti e sentimenti regalando, in quel drammatico contesto, attimi di preziosa felicità.

giancarlo@breccola.it



Solo o tanto a petitto...



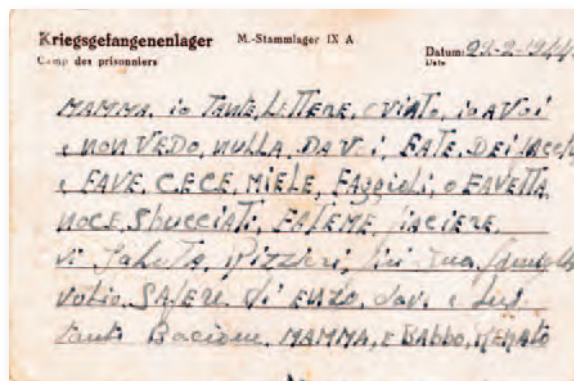
Il soldato Giordano Maistrello, prigioniero degli inglesi n. 351274, il 18 agosto 1945 scrive alla moglie Gianna dal campo prigionieri n. 308 di Alessandria d'Egitto:

Alla Signora Maistrello Gianna, Largo Loggie n. 1, Tuscania Viterbo (Italia) (Lazio): Gianna mia, il mondo, è ritornato alla pace, la guerra è completamente finita, Il prigioniero torna a sperare al ritorno, alla tanto agognata libertà, al ritorno alla vita, alla famiglia ai suoi cari. Perciò colgo l'occasione per inviarti questa canzone. Dopo la tempesta. Quanti cuori soffrono nell'ansia così Fiduciosi attendono sperando che un dì. Dopo la tempesta il sereno tornerà. Dopo la tempesta ogni male svanirà, risponderà nel cielo il solo d'oro, e rivivremo insieme il nostro amore. Nei bei occhi tuoi ogni gioia tornerà mentre intorno a noi tutto ci sorriderà. Le nubi andranno via. sarà la gioia mia Dopo la tempesta tornerà il sereno ancor Voglio sperare che ti piaccia. al mio ritorno che spero sia prossimo, la canteremo insieme. Io stò bene spero così possa essere di voi tutti. Scrivimi di Ivo e dei progressi da esso fatti. Ti amo come sempre, Ti ho sempre nei miei sogni. Baci cari aff.mi a te Ivo e tutti Ti abbraccio con affetto tuo Giordano

La destinataria della lettera era Giovanna Fiorini, nata a Tuscania nel 1923 da Giuseppe e Maria Fortunati (è morta ad Anzio nel febbraio del 2006). Di professione sarta, nel gennaio del 1942 s'era trasferita a Roma, dove a dicembre dello stesso anno aveva sposato Giordano Maistrello. Ma con la partenza alle armi del marito, lei era tornata a Tuscania dai genitori con il bambino infante, Ivo, stabilendosi appunto in una casa al primo piano di Via delle Logge 1. Il marito venne catturato dagli inglesi e trattenuto nei campi di prigionia



africani, da dove scrisse alla moglie copiose lettere. Dopo la guerra anche lui tornò a Tuscania, dove si trattenne con la famiglia fino al 1963 lavorando al mobilificio Moretti. Era comunemente chiamato Gino, e dai colleghi di lavoro soprannominato Geppson dal nome di un calciatore svedese. Il figlio Ivo, di tre anni, nel gennaio del 1946 risulta beneficiario di un pacco di vestiario UNRRA a favore degli sfollati. Poi la famiglia al completo dovette di nuovo trasferirsi a Roma, anche se non ne risulta alcuna registrazione anagrafica. Di lui rimane questa immaginetta nel manifesto dei combattenti di Tuscania (sia pure col cognome storpiato in Maestrello).



Il prigioniero dei tedeschi n. 19563 Renato Muzzi, il 22 febbraio 1944 scrive ai genitori (utilizzando una cartolina postale del campo IX-A) dal campo VI-D (Comando 348) di Dortmund in Germania, che a quella data conteneva circa 23.000 prigionieri:

A Muzzi Ruggero, Tuscania, Molino 10, Viterbo, Italia: Mamma. io tante. lettere. ovitato, io a voi e non vedo. nulla. da voi, fate. dei pacche e fave. cece. miele, faggioli, o favetta. noce. sbucciati, fateme. piacere. Vi saluta. Rizzieri, più Sua famiglia volio. sapere. di Enzo. dove e Lui tanti Bacione. Mamma, e Babbo, Renato

Lo stesso invia un'altra cartolina allo stesso indirizzo il 7 marzo 1944:

Mamma, non dovete mai pensare a male di mé. io mi trovo Buona Salute, solo o tanto a petitto, io, Resto tutto, va Bene, se posiate. spedire, dei pacche, e le mandate. colla casette di compensato, Via. Salute a voi mamma vi Rammento, sempre tante, Bacioni Renato

Renato Muzzi era nato a Tuscania da Ruggero e Maria Liberati nel 1914. Soldato del 2° battaglione del 61° gruppo artiglieria contraerea, partecipò alle operazioni di guerra sul fronte greco-albanese dall'ottobre

